

to, ec. indi li chiuse in un'urna, e li confuse insieme mescolandoli, poscia ordinò all' animale, che ne cavasse uno; e la Scimia pronta cacciò nell'urna la zampa diritta, ed estrasse la cartuccia, in cui scritto era il Nome adorato di Gesù Cristo: crebbe nell'Imperadore la maraviglia, se non che s'infospettì di qualche inganno, che il Padrone della Scimia intendesse la Lingua, e la Scrittura Persiana, e che in qualche maniera occulta ajutato avesse la bestia; onde ne fece altre dodici, e colla cifra della Corte vi scrisse i sopraddetti nomi; ma di bel nuovo la Scimia cavò quella di Cristo, e di più anche con gesto riverente la baciò. Qui alzatosi uno de' Ministri esclamò: *Inganno, inganno! A me! e, se la bestia m'inganna, eccomi pronto a qualunque castigo.* Fece le stesse dodici cartucce, ma undici sole ne pose nell'urna, e la duodecima ritenne in mano: la Scimia dipoi ch'ebbe molto cercato, e ricercato, non volle cavarne nessuna; ed al nuovo comando del Re, che cavasse, le cavò tutte, e le lacerò in minutissimi pezzi con molta rabbia, dando a tutti ad intendere, che vi mancava quella del verace Legislatore: le ordinò dunque, che la cercasse per ogni dove; ed allora la Scimia si portò a dirittura verso la mano diritta di quel Nobile, che aveva la Carta segnata coll'Augustissimo Nome di Gesù. Tutto ciò accadde alla presenza di molte migliaia di Persone, che attestarono la verità del fatto. La Scima restò in Corte del Re.

Trasportò egli la sua Residenza da *Agra* a *Lahor* 500. miglia più verso Settentrione sotto un Cie-